

l'ultima pagina

I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro quartiere

■ **Torino**

Addio al centenario don Mario Grinza che amava le messe in montagna

di **Antonio Chlera**

La sua è stata una vita contrassegnata da molteplici accadimenti, fin dai primi anni al servizio della chiesa. La Diocesi torinese piange la scomparsa del canonico don Mario Grinza. Decano del clero in città, ha concluso la sua lunga vita terrena domenica mattina. Era nato a Poirino il 12 dicembre di 99 anni fa e tra pochi giorni ne avrebbe compiuti 100. Era stato ordinato sacerdote il 30 maggio 1942. Per oltre quarant'anni don Mario è stato prete nella chiesa della Gran Madre di Dio, uno dei più importanti luoghi di culto cattolici di Torino. Tante sono state le attività e le iniziative che con i «suoi ragazzi» così li chiamava il parroco che oggi ricordano; in particolar modo le tantissime passeggiate in montagna: sulla vetta del Rocciamelone, montagna delle



Alpi Graie della Catena Rocciamelone-Charbonnel, situata in Piemonte, al confine tra la Valle di Susa e la Valle di Viù. Una volta arrivati in vetta era solito celebrare messa. Nella tragedia di Superga del 4 maggio 1949 con a bordo l'intera squadra del Grande Torino che si schiantò contro il muraglione del terrapieno posteriore della basilica di Superga, che s'innalza sulla collina torinese, fu proprio don Mario il primo prete a salire

con la sua mitica vespetta e recarsi sul posto per benedire le 31 vittime e per dare coraggio e sostegno spirituale ai familiari dei caduti. Fin che le forze lo hanno sostenuto, è stato sempre presente negli incontri diocesani e, fino a poco tempo fa ha retto la parrocchia della Santissima Trinità situata nel centro storico della città; prima del suo ritiro per ragioni di salute ha celebrato molto spesso messa nella chiesa Parrocchiale Santa Rita da Cascia nel quartiere San Rita in città; il carattere schivo e bonario si accompagnava a molto buon senso e precisione nelle sue responsabilità. L'origine della sua vocazione e la riservatezza sono state anche la caratteristica della sua personalità e della sua testimonianza. La semplicità lo caratterizzava nelle relazioni con le persone come nel servizio pastorale. La sua vocazione è stata degna di esempio per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMAGNOLA

Scritte vandaliche in chiesa "Disegnati simboli satanici"

Una scritta che rimanda alla simbologia satanista e una svastica. La prima incisa sul portone di legno della chiesa di Casanova, a Carmagnola, la seconda impressa probabilmente con una chiave su uno dei banchi usati dai fedeli per pregare.

La scoperta è stata fatta dal parroco, don Iosif Patrascan, che ha subito denunciato tutto ai carabinieri. La zona è coperta da telecamere di sicurezza, visto che accanto alla chiesa c'è la famosa abbazia. Non dovrebbe essere un problema risalire agli autori dello sfregio.

Un atto vandalico antipatico, perché colpisce un edificio storico del 1200 che rappresenta una delle attrattive culturali di Carmagnola. La scritta sulla porta d'ingresso «666», rappresenta il numero del diavolo. Difficile però si tratti di una traccia lasciata da qualche amante delle messe nere o attività occulte. Anche perché non è stato trovato nulla nelle vicinanze che lasciasse pensare a una cosa



FOTO RAMBALDI

La chiesa di Casanova

simile. Ancora più strana è la svastica incisa all'interno. La chiesa infatti viene aperta solo per la messa nel weekend e per visite guidate. Quindi, chi è stato, o ha approfittato di una comitiva di turisti, oppure è entrato furtivamente.

«Per il momento non possiamo avanzare certezze su chi sia stato e sulle motivazioni del gesto - dice il parroco -, la speranza è che non si tratti di nulla legato al mondo delle sette sataniche. Auspichiamo che le indagini dei carabinieri portino ad individuare i responsabili». M. RAM. —



Domenicane del monastero di Crea

Piemontese, domenicana nel monastero "Maria di Magdala", farà la sua professione perpetua il 30 novembre: Gesù mi ha aspettato malgrado le mie fughe. È un dono la vita contemplativa

SUOR DANIELA

A Crea «una comunità di donne felici di stare insieme»

Crea (Alessandria)

Il prossimo 30 novembre, le claustrali domenicane del monastero "Maria di Magdala", che si trova sul monte di Crea, in provincia di Alessandria, saranno in festa per la professione solenne di suor Daniela. Nata e cresciuta in una borgata di Moncalieri, alla porte di Torino, nella sua giovinezza suor Daniela è stata molto attiva nella vita parrocchiale e nel servizio della liturgia e dell'animazione in oratorio. Si è laureata al Dams (Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo), indirizzo arte. A 28 anni, nel 2011, ha conosciuto il mona-

stero domenicano.

«La vita contemplativa è un dono – sottolinea suor Daniela –. Per me si è anche trattato di una lunga ricerca. Sono stata educata cristianamente e la vita di fede per me era scontata. A diciannove anni, la svolta: dopo aver partecipato ad un campo estivo per giovani, ritornai scombussolata a casa, chiedendomi cosa Dio volesse da me. Farmi suora? Mi sentivo impaurita. Abbandonai la parrocchia: mi dissi che era per dedicarmi allo studio, ma era solo un alibi per fuggire da Dio. Non avevo trovato il senso dell'esistenza, ero contenta ma non felice in profondità, l'inquietudine persisteva. Fui

colpita da queste parole di un sacerdote: "Tu denunci il Signore perché sai cosa vuole da te". Anche mentre gli dicevo di no, Gesù mi attendeva. Mi fu infine chiaro che dovevo comprendere l'inquietudine che avevo nel cuore, altrimenti avrei continuato ad accantonarla, ma senza poterle impedire di rispuntare. Conobbi questo monastero e ricevetti un accompagnamento spirituale da una monaca che inizialmente mi propose degli incontri nel fine settimana e poi un periodo di esperienza. Dopo un cammino di discernimento, ho iniziato il postulato nel settembre 2012».

Nel fare questa scelta che cosa l'ha affascinata in particolare modo? «Mi ha attirata la vita in comune. Ho visto una comunità di donne felici di stare bene insieme, sempre pronte ad aiutarsi vicendevolmente. Donne che a volte possono anche scontrarsi, ma con affetto. Mi ha colpita questo stile di umanità. Dio stesso si è incarnato, è il Dio con noi. Non è facile fidarsi di Dio, però è bello abbandonarsi a Lui. Con questa certezza: Dio non si dimentica mai di noi. Siamo tutti in cammino, l'importante è cercare Dio in ogni situazione di vita».

Donatella Coalova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO In giunta il disegno di legge "Allontanamenti zero"

Sono 2.597 i bambini portati via ai genitori: oltre la metà in affido

*Solo il 14% per maltrattamenti e sospetti abusi
Caucino: «Il 60% dei casi poteva essere evitato»*

Enrico Romanetto

→ Il numero fa impressione, al punto da aver costretto la Regione Piemonte ad predisporre un disegno di legge che annuncia l'obiettivo già dal nome: "Allontanamenti zero". Sono 2.597, infatti, i bambini e gli adolescenti portati via dalle famiglie di origine per ragioni che vanno dai maltrattamenti all'incuria, dai sospetti abusi alle carenze educative, con una preminenza che riguarda i minori stranieri non accompagnati.

Alla fine dello scorso anno, a fronte di 1.050 inserimenti in comunità - 800 italiani e 250 stranieri non accompagnati - altri 1.547 minori sono stati dati in affido. Un quadro che porta il Piemonte ben al di sopra della media statistica nazionale sugli allontanamenti: 3,9 per mille contro 2,7 per mille, secondo le più recenti cifre fornite dalla Direzione Coesione Sociale della Regione, con motivazioni alla base che fanno riferimento a sistemi educativi e comportamenti non rispondenti alle necessità del bambino (19%), trascuratezza, incuria o assenza di una rete familiare adeguata (19,5%), maltrattamento (10%), sospetto abuso (4,5%), problemi sanitari di uno o entrambi i genitori (7,8%), problemi giudiziari di uno o entrambi i genitori (0,6%), gravi criticità nel percorso adottivo (1,4%), minori stranieri non accompagnati (23,5%), gravi problemi psicologici, fisici e comportamentali del minore (13,5%) e minori sottoposti a misura penale (0,2%).

Parte da qui la riflessione per cui l'assessore ai Bambini, Chiara Caucino e il governatore Alberto Cirio si sono dati come traguardo quello di azzerare gli allontanamenti attraverso una nuova normativa che approderà domani in giunta e prevede un finanziamento di 9 milioni nel 2020 e 12 milioni di euro

nel 2021 per un Programma Educativo familiare obbligatorio di sei mesi a cui sottoporre le famiglie con problemi. Insomma, se i servizi sociali vorranno allontanare un minore, dovranno prima spiegare perché il Programma Educativo è fallito. «Crediamo fortemente nella famiglia e nella necessità di tutelarla» ha rimarcato il governatore Alberto Cirio, sottolineando come i recenti fatti di cronaca che hanno interessato Bibbiano e Reggio Emilia, abbiano gettato sui servizi

LA POLEMICA

«Ma le linee guida Asl sono ancora vecchie»

«Il disegno di legge "Affidi zero" annunciato dalla giunta Cirio è un buon punto di partenza, ma intanto in cinque Asl piemontesi sulle 12 complessive sono già state adottate deliberazioni aziendali ispirate alla linea "affidi a mille". Questo perché attuano le linee guida approvate dalla giunta Chiamparino nel marzo 2019 e dettate dal Cismai, il consorzio cui appartenevano anche Claudio Foti, il centro studi Hansel e Gretel e i servizi sociali di Bibbiano». A indicare quello che rischia di essere un "vulnus" per la nuova normativa è il capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione, Maurizio Marrone, che chiede il congelamento delle delibere. «Lo abbiamo scoperto - spiega Marrone - nella Commissione di indagine che abbiamo istituito in Consiglio regionale. Sarà per questo che la media degli allontanamenti di minori in Piemonte è al 3,9 per mille, rispetto alla media nazionale del 2,7? Chiederemo alla giunta di congelare le linee guida Cismai, che promuovono l'allontanamento selvaggio, durante il percorso di approvazione del nuovo disegno di legge in aula».

[en.rom.]

sociali «un'ombra che non meritano». Il Piemonte, spiega l'assessore Caucino, «nel 2017 ha speso 44 milioni per pagare le rette delle comunità che ospitano i minori allontanati: noi riteniamo che le risorse sarebbero meglio destinate in interventi per aiutare le famiglie a risolvere i problemi che portano all'allontanamento. Pensiamo per esempio a contributi da erogare nei casi in cui ci siano difficoltà economiche». E un risultato auspicabile è quello di ridurre il numero di allon-

tanamenti. «Con il giusto supporto, crediamo che almeno il 60% degli allontanamenti potrebbe essere evitato. L'ingresso del bambino in una struttura dovrà essere un caso eccezionale. I servizi sociali dovranno prima dimostrare il fallimento del Piano Educativo Familiare, e per gli affidi al di fuori del nucleo dovranno dimostrare il rifiuto di tutti i parenti entro il quarto grado di occuparsi del minore. Per questo nascerà anche un Osservatorio per monitorare la situazione».

Rosina "L'allontanamento scatta solo quando tutte le altre carte sono fallite"

di Sarah Martinenghi

Barbara Rosina, presidente dell'ordine degli assistenti sociali, come valuta il disegno di legge per abbattere gli allontanamenti dalle famiglie del 60 per cento?

«Bisogna partire da una premessa fondamentale: nelle situazioni in cui si decide per l'allontanamento del minore in difficoltà sono già state tentate tutte le strategie e le strade alternative: si è arrivati a quella decisione perché il bambino è in una situazione di sofferenza tale che non era possibile una scelta diversa»

Come si procede prima di arrivare a queste decisioni?

«Per gradi, ci sono una serie di valutazioni e di colloqui che si svolgono: con i genitori, con gli altri familiari, con gli insegnanti, con i professionisti che si occupano di età evolutiva. Si valuta come sta il minore. Ma ci sono tanti interventi che vengono svolti a casa loro, da parte dei servizi educativi territoriali, con un'assistenza che può essere di aiuto familiare, che serve a rafforzare e a recuperare le competenze genitoriali. Quando invece il tribunale decide che è necessario proteggere il minore con l'allontanamento, si è già attivata tutta la rete e si è stabilito che i genitori non sono adeguati a sostenerlo nella crescita. Si può

► **I passaggi**

La presidente dell'Ordine degli assistenti sociali tiene a sottolineare come la scelta di allontanare un bambino dalla famiglia d'origine segua un percorso di regole. Al fondo del quale c'è il provvedimento emesso da quattro giudici dei minori

comunità, socio educativa, o terapeutica se c'è già un danno psichico. Oppure si stabilisce l'affido familiare. Tenendo presente che un bambino che ad esempio è vittima di violenza può non essere pronto per una famiglia affidataria perché ha bisogno di ricostruire un rapporto di fiducia con gli adulti»

La tempistica qual è?

«Lunga, ovviamente. Può essere di diversi mesi. si riduce drasticamente nei casi di abusi o maltrattamenti»

L'allontanamento zero è possibile?

«No, zero è ovviamente un paradosso. Ci sono situazioni in cui



— “ —
Il nostro sistema è fortissimo e capace. Lo dimostrano proprio i numeri. Nel bene e nel male paghiamo il fatto di metterci la faccia
— ” —

non si può non intervenire».

I numeri che indicano il Piemonte come regione che ha una percentuale maggiore di allontanamenti cosa significano?

«È il segnale che il sistema piemontese è stato fortissimo e molto capace. Significa che l'aver insistito molto sulla formazione e sulle linee guida da seguire ha portato a risultati positivi in cui sono poche le situazioni gravi che sfuggono».

Quali sono allora le criticità e come si può intervenire?

«Dobbiamo lavorare sulla prevenzione, quando nasce un bambino cambiano le relazioni.

Bisogna aiutare le famiglie e accompagnarle nel cambiamento. Oggi c'è una mancanza di reti di appoggio, i lavori sono precari, gli orari sono difficili. Il nostro sistema di politiche familiari deve essere rafforzato, non con il voucher pannolini, perché non sono 100 euro in più che cambiano. Ma con interventi precoci che aiutino a sostenere le famiglie nel loro sviluppo. Servono servizi più flessibili che rispondano alle esigenze di una società che è cambiata. Anche aver alzato l'età della pensione a 67 anni impedisce di fatto alle donne di fare le nonne. E questo significa che le madri sono più sole. Noi assistenti sociali saremmo felicissime di lasciare tutti i bambini nelle loro famiglie, ma si dovrebbero rimuovere tutti i fattori di rischio».

Ma le famiglie vi chiedono aiuto?

«Oggi le richieste spontanee sono poche, ed è ovvio che se non chiedono aiuto le situazioni si portano al limite. Quando lo fanno è possibile intervenire prima e aiutare la famiglia con tutte le risorse disponibili. I servizi esistono proprio per sostenere le famiglie ed evitare il più possibile gli allontanamenti. In ogni caso, sul totale di famiglie sostenute dai servizi, la percentuale dei bambini allontanati è minima».

Tratta di esseri umani dall'Asia all'Europa A Torino la centrale dello smistamento

Quattro arrestati, coinvolto anche un avvocato. L'organizzazione falsificava carte d'identità e dava alloggio

IRENE FAMÀ
LODOVICO POLETTI
TORINO

Zahid Hussain è pakistano d'origine, in teoria abita a Raccorigli, provincia di Cuneo, ma adesso chissà dov'è. Dicono a casa sua, in Pakistan. Il suo amico Ahmed Minisar, ufficialmente residente a Torino, è in Norvegia. Mentre Anoop Singh, indiano, sarebbe in patria da un bel po'. Tutti loro fanno parte di un'organizzazione che da Torino gestiva un maxi traffico di clandestini provenienti da Bangladesh, India e Pakistan. Che aveva contatti con altri gruppi che fabbricavano documenti falsi: preparavano cioè carte d'identità, permessi e nulla osta. In città aveva case d'appoggio nei quartieri dell'immigrazione e pure in San Paolo, zona borghese e tranquilla. E un "hub", un centro di raccolta dei clandestini.

Mandati a svernare in un paese con poche migliaia di anime che si chiama Villastellone, lontano dagli occhi di chi avrebbe potuto insospettirsi. I carabinieri.

Ecco, c'è tutto questo e molto altro nell'indagine che l'Arma di Torino ha chiuso da poche ore. C'è la storia di questo gruppo criminale che gestiva un traffico di esseri umani provenienti da Paesi che non ti aspetti: altro che Maghreb e Africa centrale. Loro si occupavano soltanto di gente in arrivo dall'Asia. Etnie di uomini che trovi la sera nei ristoranti a vendere fiori ai tavoli, oppure nelle cucine a lavorare in nero, o ancora dietro i banconi dei «bangla», i micro negozi di alcolici aperti tutta la notte. O nei campi, da nord a sud. Insomma: niente barconi e sbarchi nei porti della Sicilia. Ma chi nei porti della Sicilia. Ma un popolo di disperati che veniva spostato in aereo. Attraverso rotte più turistiche che da immigrazione clandestina.

Questa, infatti, è una storia differente. Con organizzatori che utilizzano voli internazionali per i clandestini. Che li fanno sbarcare a Dubai piuttosto che a Malta. Criminali. Che incassano migliaia di euro per ogni essere umano fatto entrare in Italia, inventando di volta in volta identità, finte parentele, storie personali. E poi, a conclusione del tutto, provvedono pure a far espatriare chi vuole lasciare il Paese. Per andarsene in Germania o in Francia o in Inghilterra. Muovendosi alla luce del sole, in barba alle norme della legge sull'immigrazione. Contando su appoggi che sono ancora da svelare.

Quattro arresti. Cinque indagati. Tra loro ci sono uomini del Bangladesh. Che, al telefono, ignari di essere intercettati dai carabinieri del Comando provinciale di Torino, organizzavano gli arrivi. Passando talvolta anche attraverso quella che - con la val di Susa - è consi-

derata la frontiera più "fragile": Ventimiglia.

Le carte raccontano molto. È maggio quando il signor Sing - l'indiano - telefona a un connazionale, un certo Kahn (mai identificato) e gli chiede se ha della «roba» - esseri umani - da far passare dalla Francia all'Italia. E la «roba» in qualche caso erano bambini da far entrare con una madre finta. Che se non arrivava da Ventimiglia poteva giungere dalla Croazia o dalla Polonia, dov'era tutto più facile. Bastavano

documenti contraffatti, che venivano stampati a Bergamo. Dove - l'altra mattina - i carabinieri del Nucleo informativo di Torino hanno trovato carte d'identità - cartacee ed elettroniche - a pacchi. Nessun arresto per ora, ma ci sono i presupposti per risalire al resto dell'organizzazione. E svelare un'altra fetta di questa storia dove gli uomini e le donne contano finché sono in grado di pagare (da 400 ad 8000 euro) per realizzare il sogno dell'occidente.

LA STAMPA

PZ

In questa maxi operazione - che il comandante provinciale di Torino, Francesco Rizzo, ha seguito personalmente - c'è ancora molto da scoprire, come i numeri reali del traffico di esseri umani e le ramificazioni all'estero della banda smantellata in quasi due anni di indagine.

Fine dell'operazione? No. Nelle maglie dell'indagine è rimasto intrappolato anche un avvocato, Luca Schera (per lui c'è l'obbligo di dimora), diventato famoso quando si occupò della difesa di Bouriki Bouch-

ta, il primo imam espulso dall'Italia. Era torinese. Fu riportato in Marocco dopo alcune sue affermazioni anti occidentali. L'11 settembre 2001 era una data fresca. Gli americani avevano appena attaccato l'Afghanistan. Per l'accusa avrebbe brigato per far rimanere in Italia immigrati che non ne avevano diritto. Ma lui non aveva a che fare con l'organizzazione dei pakistani e dei bengalesi. Avrebbe fatto tutto da solo. Inseguito i suoi interessi. —

PRESI DUE PASSEUR NEL TORINESE

Stipati in 36 dentro un furgone erano diretti in Francia e Spagna



FOTO POLIZIA DI STATO

Trentasei migranti pakistani e indiani, tra cui due minori, erano stipati in un Ducato fermato la notte scorsa verso le 3 dalla polizia sulla tangenziale Nord di Torino, al casello di Bruere. I passeur, due pakistani di 20 e 21 anni, sono stati arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina pluriaggravato. «Erano ammassati in condizioni disumane, tutti in piedi nel vano carico del veicolo - ha spiegato il dirigente della Squadra Mobile di Torino, Marco Martino - Arrivano da Milano ed erano diretti in Spagna e in Francia. Avevano già affrontato due ore di viaggio e ne avrebbero affrontate altre due». Il gruppo era ormai in precarie condizioni, trasportato ammassato senza il rispet-

to delle condizioni minime di sicurezza.

La polizia stradale, che ha notato il furgone, ha creato un cordone di sicurezza per evitare che qualcuno si mettesse a correre in autostrada. I migranti, tutti irregolari, sono poi stati accompagnati in Questura. Il Ducato è stato noleggiato a Milano. I migranti, che credevano di raggiungere la destinazione in auto, avevano pagato sino a cinquemila euro. Le indagini proseguono per approfondire eventuali collegamenti con le organizzazioni criminali che gestiscono traffici di migranti e con alcune risse e accoltellamenti tra gruppi di nigeriani e di pakistani avvenuti negli scorsi mesi a Torino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2019 **L'ESPRESSO** 3

Il caso dello stabile al 162 di corso Regina Margherita, a cento metri dal Quadrilatero
Gli spazi comuni sono fuori controllo. L'ultima assemblea di condominio risale a due anni fa

“Il palazzo è un dormitorio Un alloggio vale 10 mila euro”

REPORTAGE

BERNARDO BASILICI MENINI

C'è un appartamento a cento metri dal Quadrilatero, all'ultimo piano di uno stabile storico. Il proprietario l'ha comprato a meno di diecimila euro. Pure così non ha fatto un affare. Perché nelle cantine ci sono dormitori abusivi, l'androne è una centrale dello spaccio, nel cortile c'è un deposito abusivo di materiali, e le scale vengono usate per ogni tipo di cosa. Corso Regina Margherita 162: tutti i servizi a portata di mano, centro dall'altra parte della strada, mercato dietro l'angolo. Eppure, basta arrivare di fronte all'entrata per capire che qualcosa non va. Il portone è spalancato, e quattro persone gli fanno la posta. I campanelli che non funzionano - sono stati coperti. Dietro ai cassonetti poco vicino, spesso compare una discarica di ogni genere. Tutto intorno all'ingresso, a qualsiasi ora, è pieno di bottiglie, intere o a pezzi.

«Non mi fraintenda: se non voglio dire il mio nome è perché qui ci sono persone di cui avere veramente paura, non delinquentelli comuni». Le parole sono di Giulio, che in questo palazzo ci vive. «Si sentono urla la notte e il giorno dopo ci sono cocci e sangue sulle scale». Salire quei gradini è una specie di passeggiata macabra, tra cumuli di rifiuti, odore acre di urina, pozze di vomito, ossa di pollo, piatti usati, graffiti sui muri, droga imboscata. Tutto nel buio: anche le luci non funzionano più. Quando si arriva ai piani più alti, sul soffitto ci sono le croste di muffa che spaccano l'intonaco, del muro. Tutto perché il tetto è danneggiato: «Abbiamo chiesto all'amministratore di intervenire. Ma lui non convoca un'assemblea da due anni, né si occupa della manutenzio-



GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2019 L'ESPRESSO 41

GIULIO
RESIDENTE

Tra queste scale c'è spaccio e le cantine sono in mano agli abusivi
L'amministratore è sparito da tempo

ne». La risposta arriva prima della domanda: «Sì, chi amministra lo stabile, lo studio Ghilardini, sa di questi problemi. Ma è quasi impossibile parlarci». In effetti, i cinque numeri di telefono per contattarlo non funzionano: tre sono inattivi, uno costantemente irraggiungibile, all'ultimo risponde una voce registrata.

«Venga, sotto è peggio». Nelle cantine si cammina schivando discariche improvvisate. Alcune porte sono sfondate, al centro ci sono dei giacigli. Non sono coperti di polvere, qualcuno ci ha dormito la notte. «Un uomo straniero della zona ne ha preso possesso, e li affitta come camere o magazzini». La gita non finisce qui. Giulio

fa ancora in tempo a mostrare degli elettrodomestici buttati nel cortile e il cancello poco vicino, dove passa un continuo via vai di persone. Pare sia un luogo di preghiera. Uno dei quattro posti più frequentati della zona, insieme allo stabile con gli spacciatori, al minimarket, e al negozio di elettrodomestici senza insegna poco vicino, dove sono accatastati frigoriferi e lavatrici.

Ma la polizia l'avete mai chiamata? «Sì, ed è venuta: ha fatto anche arresti per diversi reati, tra cui spaccio. Ma la situazione è sempre questa». E l'appartamento al civico 162, da diecimila euro, oggi vale sempre di meno. —

L'inchiesta

di Massimo Massenzio

I migranti erano la «roba» Smantellata banda internazionale

Coinvolto avvocato di Torino. Quattro in carcere

Imigranti erano considerati come «roba», pacchi da consegnare a destinazione per guadagnare 1200 rupie a persona, circa 2 mila 200 euro per ogni clandestino entrato illegalmente in Italia. Per riuscire si rivolgevano a uomini fidati nella ambasciate, utilizzavano documenti falsi e dichiarazioni di ospitalità sottoscritte dietro compenso. In questo modo un gruppo criminale ben radicato a Torino e composto da cittadini bengalesi, indiani e pakistani riusciva a portare in Piemonte e nel resto d'Italia fino a venti conazionali ogni mese.

Secondo la Procura a farli rimanere in Italia, con una richiesta di asilo politico, ci pensava l'avvocato torinese Luca Schera, noto penalista che in passato ha già avuto diversi guai con la giustizia. Fra i suoi clienti, del resto, ci sono sempre stati molti extracomunitari, come l'ex imam di Porta Palazzo Bouriqi Bouchta, espulso per le sue simpatie nei confronti del fondamentalismo islamico. Ed era già stato indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Questa volta, invece, l'accusa è meno grave: aver favorito la permanenza illegale di cittadini stranieri sul territorio nazionale. Nonostante il pm avesse chiesto per Schera gli arresti domiciliari il gip Stefano Vitelli ha disposto solo l'obbligo di dimora, mentre altri 4 indagati, invece, accusati di favoreggiamento all'immigrazione clandestina aggravata dalla transnazionalità, sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Tre persone, infine, sono state sottoposte a obbligo di firma.

Il traffico di esseri umani scoperto dai carabinieri del nucleo informativo partiva dall'Asia e finiva nei paesi del Nord Europa, con «scali» a Malta, Cipro, Polonia, Croazia e Abu Dhabi. Tappe fonda-

mentali, come emerge dalle intercettazioni. Aun cittadino pakistano di 31 anni, durante una telefonata con un complice dice infatti esplicitamente: «Mi ha detto che domani dovrebbe ricevere i nostri inviti dalla Croazia...e che l'ambasciata prenderà solo 3 giorni, perché l'ambasciatore è nostro». Ancora più esplicito un altro degli arrestati che si occupa di organizzare l'arrivo di una donna: «Io ti posso far ve-

nire dalla Polonia insieme ad altre due donne, ti farò avere i documenti prendendoti come mia moglie. Ti faccio fare il passaporto da qualcuno». I documenti contraffatti non sono un problema per il gruppo criminale: bastano infatti 2 mila euro per ottenere un nuovo passaporto stampato a Napoli.

Gli immigrati, fra i quali anche minori che arrivavano a Torino in inverno con magliette e pantaloncini, richiedevano asilo politico grazie a dichiarazioni di ospitalità fasulle in altre città. In realtà ci rimanevano solo il tempo di presentare l'istanza e poi si stabilivano in basi transito nei quartieri di San Salva-

rio, San Paolo e a Villastellone. La loro meta qualche volta erano le cascine piemontesi, ma la maggior parte dei migranti sognava Germania e Francia.

«L'indagine è partita dalla denuncia di un cittadino bengalese nel 2018 — ha spiegato il colonnello Francesco Rizzo — Sua sorella era stata picchia-

ta dal marito dopo essersi rifiutata di falsificare il certificato di matrimonio per far arrivare a Torino due minori spacciandoli per suoi figli». Alle dichiarazioni di ospitalità, in base alle accuse, ci pensava l'avvocato Schera, che preferiva presentarle alle questure di Imperia, Brescia e Genova: «Non hai un amico che abita lì a Imperia — chiede a un interlocutore durante una telefonata del 28 giugno — che ha un contratto e mi può fare la dichiarazione? Perché io gli pago il disturbo, non è che la fa gratis». Il penalista, secondo il gip, «dietro lo schermo della professione legale è coinvolto in affari legati all'immigrazione clandestina». Per il suo difensore, l'avvocato Guido Savio, le accuse vanno invece ridimensionate: «La dichiarazione di ospitalità non è un requisito tecnico essenziale per ottenere l'asilo politico — chiarisce — Quindi non c'è nessun reato, al massimo una valutazione errata nell'ambito dell'esercizio professionale».

Domani ci sarà l'interrogatorio di garanzia, ma per Schera il procedimento si sposterà poi lontano da Torino per ragioni legate alla competenza territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO
DOLLA
SERA
P3

Ma i nomadi abusivi sono 10 in tutta Torino

“Basta occupazioni rom” La provocazione davanti alle case Atc

IL CASO

MATTEO ROSELLI

«È un gesto sconsiderato e di cattivo gusto. Per di più i nomadi qui sono tranquilli e rispettosi. Insomma, è un falso problema». Lo dice Rosetta Salvia, residente nelle case popo-

lari di corso Cincinnato, quelle che ieri sono state tappezzate dal movimento giovanile di Fratelli d'Italia con degli adesivi con la scritta «Stop occupazioni Rom». Un'iniziativa shock che ha coinvolto anche altri palazzi Atc di Torino Nord, dove il fenomeno dell'abusivismo si fa sentire, come in via Ghedini e via Carema. Lo conferma anche Atc, che da giugno ha registrato 58 occupa-



Uno degli adesivi comparsi tra le case popolari di corso Cincinnato

zioni, in aumento rispetto agli ultimi anni. Quelle che coinvolgono le famiglie nomadi? Non più di dieci, la maggior parte concentrate nella zona Nord.

Pur di fronte ad un fenomeno limitato, in alcuni casi l'esasperazione degli abitanti delle case popolari si trasforma in intolleranza: «Siamo già pieni di problemi, ci mancano solo le occupazioni dei nomadi: bisogna mandarli via» dice Ida Zandona, un'anziana che abita tra corso Grosseto e corso Cincinnato. Altri, invece, provano a soprassedere sul problema dell'abusivismo: «Capiamo la disperazione di chi è costretto ad occupare, ma questo vale finché non si creano disagi e fastidi. Qui i nomadi fanno quello che vogliono - racconta Rita Trecca, Lucento - E

se provi a reagire ti aggrediscono: è inaccettabile». Secondo il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, l'aumento degli abusivi deriverebbe «dallo sgombero di via Germagnano: i Rom che hanno lasciato il campo si sono spostati nelle case popolari. Per questo abbiamo preparato un emendamento che punisca gli occupanti con l'espulsione dal territorio nazionale». Nel frattempo, dall'Agenzia per la Casa di corso Dante promettono dei passi avanti sul fronte degli sgomberi: «Siamo in una fase di transizione con il cambio del direttivo: la prossima settimana riprenderemo i contatti con la Prefettura per valutare tutti i possibili interventi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

“È autistico, non può correre con voi” I compagni: “Allora ci ritiriamo tutti”

Repubblica
PO

Andrea ha 16 anni e gareggia in bici dal 2010. Domenica avrebbe dovuto partire 30 secondi dopo gli altri. Il suo team si è ribellato: “È uno di noi”. Il direttore sportivo: “Ora basta, vogliamo che le cose cambino”

di Cristina Palazzo

«Se non può correre con noi, noi non corriamo». Il loro compagno sarebbe dovuto partire 30 secondi dopo gli altri nella gara di ciclocross a Serravalle Sesia, nel Vercellese: lo aveva deciso la giuria perché lui è autistico. Ma accettare quei pochi secondi e quindi farlo partire da solo significava accettare anche che Andrea, 16 anni di Viverone, nel team Flower Bike di Villareggia dal 2010, era davvero diverso. Così i dieci compagni si sono riuniti, hanno verificato che anche le altre squadre fossero d'accordo a far partire Andrea con tutti gli altri «perché sa correre esattamente come i suoi coetanei» e sono andati dalla giuria per comunicare che avrebbero abbandonato la gara.

Non una sconfitta, anzi, poi sono andati al bar a festeggiare la decisione con un aperitivo tutti insieme. Non ci hanno pensato due volte, era impossibile pensare di lasciarlo solo e di cercare di aggiudicarsi la competizione, perché sanno bene che lo sport è molto di più. È con la squadra che Andrea trascorre parte delle sue giornate. E non è la prima volta che deve vivere la gara diversamente: a differenza dei suoi compagni, ogni volta deve essere affiancato da qualcuno, che parte con lui e che taglia il traguardo con lui. Un

▼ Tutti al bar

Dopo aver deciso di disertare la gara, i ragazzi del team vercellese sono andati al bar a fare festa

istruttore che deve stargli vicino in ogni momento della gara: solo in un caso, in una competizione di 48 chilometri, gli hanno concesso di partecipare senza accompagnatore. Con lui c'è quasi sempre il direttore sportivo del team Cristian Peterlin, non indossa il numeretto di gara ma la

targhetta “maestro” per essere riconosciuto. E quando non c'è, trovare qualcun altro diventa un problema: in un caso il papà di uno degli atleti si era detto disponibile a sostituirlo, avrebbe usato una bici elettrica per affiancare Andrea, ma non lo hanno accettato perché non era maestro.

Bisogna stargli appiccicato, ma non è facile. Andrea non fa solo ciclismo, fa nuoto e triathlon, oltre a studiare, e non è facile stargli dietro. Ma questa volta essere accompagnato non era l'unica costrizione, così Peterlin ha deciso di denunciare l'accaduto sperando che la storia di Andrea serva a far mettere mano al regolamento.

L'accordo risale al 2013 quando fu stipulato tra la Federciclismo e la Fisdif - Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo-relazionali nel 2013, che «dice che atleti con disabilità intellettive possono gareggiare ma non spiega come». E questa sua missione sembra aver trovato terreno fertile: in Piemonte fino a Roma, si sono mobilitati i vertici delle due federazioni per sedersi a un tavolino e mettere mano al regolamento già entro Natale, come assicurato dal presidente nazionale Fisdif, Marco Borzacchini. Anche perché già domenica Andrea tornerà a voler gareggiare, come ogni settimana, e la situazione si riproporrà «ma lui non la tollera più. Continua a chiedersi, perché se è capace di correre da solo, non può farlo - sottolinea Peterlin -. Oltre al fatto che quando la giuria si è espressa, ha avuto consapevolezza di essere trattato diversamente. La nostra non è una battaglia ma solo la voglia di sollecitare un cambiamento».



Dalle madamine ai 5S continua a crescere il popolo delle sardine

Vedono quota 50mila le iscrizioni al gruppo che ripudia le idee leghiste

di **Mariachiara Giacosa**

Alle sette di sera sono 42.659, un'ora dopo il contatore, è già salito a 43.472. Con oltre 290 aspiranti sardine in coda di entrare nel gruppo. «Ci lavoriamo in dieci ma non riusciamo a tenere il ritmo» ammettono i promotori del gruppo Facebook «6mila sardine Torino», nato dopo le mobilitazioni di Bologna e Modena. Non ci sono solo le adesioni da accettare, ma anche i post da confermare – almeno 200 in attesa – dopo la decisione di non consentire la pubblicazione diretta dei contenuti, per evitare derive e insulti.

Ieri mattina, mentre il contatore delle sardine sabaude continuava a salire in nome dello slogan #TorinoSisLega, i dieci amministratori del gruppo hanno pubblicato il vademecum: le regole di ingaggio della protesta nata contro stile e messaggio politico di Matteo Salvini, «dal rifiuto dell'odio e delle idee sovraniste e razziste», scrivono nella loro «carta d'identità» virtuale, precisando che trovano «inaccettabili le idee divulgate dalla Lega». Per entrare nel club sabaudo del pesce azzurro è necessario ripudiare fascismi e violenze e riconoscersi «nei principi e i valori dettati dalla Costituzione»; è vietato «fare propaganda politica, di qualsiasi tipologia essa sia». Le sardine, infine, «sono educate e rispettose: per questo motivo non saranno accettati per nessun motivo linguaggi volgari e qualsiasi tipo di atteggiamento irrispettoso (razzismo, xenofobia, bullismo, omofobia...) verso terzi, chiunque essi siano». Pubblicato a mezzogiorno, il vademecum è approvato dal pubblico della rete con 1.172 like.

Il dibattito insomma è vivace. E il banco delle sardine raccoglie nuovi nuotatori. Oltre a esponenti politici del Pd, ci sono i 5 stelle, come i consiglieri comunali Marco Chessa o Daniela Albano, o la parlamentare Jessica Costanzo, e poi tanta gente comune. Le due madamine Giovanna Giordano Peretti e Patrizia Ghiazza, che hanno fatto un po' da "genitori" un anno fa alla generazione delle mobilitazioni nate sui social e appro-

date nelle piazze. E poi scrittori, come l'autrice di romanzi rosa, Stefania Bertola, il giallista Enrico Pandi-

ni e il poeta Guido Catalano. L'attrice Margherita Fumero e Francesca Lonardelli, ideatrice del Premio Buscaglione. Rappresentata anche la musica, che schiera nel gruppo delle sardine gli Sweet life society, il gruppo torinese di musica electro swing. Se invece che virtuale, fosse una piazza fisica, i conti sono presto fatti: in città non c'è spazio per tutti i pesciolini. Il clic digitale è cosa diversa dal partecipare, ma i promotori del gruppo son sicuri di poter raggiungere anche a Torino grandi numeri. La data ancora non c'è, ma dovrebbe arrivare entro la fine della settimana. Si cerca una piazza capiente, in centro, ma libera da bancarelle e mercatini di Natale, per un evento da organizzare a dicembre, prima che le feste assorbano impegni e pensieri. Nell'idea degli organizzatori il format sarà serale, come in Emilia Romagna.

Ripubblicata
P8



▲ Adesioni eccellenti

Qui sopra, Ernesto Olivero, fondatore del Sermig: anche lui ha aderito alla causa. Sopra, la manifestazione di Bologna

IL GRUPPO È ARRIVATO A 45 MILA ADESIONI

L'idea delle Sardine: in piazza nel giorno del processo a Salvini

Il 10 dicembre il leader della Lega sarà in Tribunale

IL CASO

Se i numeri virtuali si trasformassero - ne basterebbe anche solo la metà - in carne e ossa, il popolo delle Sardine torinesi potrebbe già ora cantare vittoria senza aver nemmeno annunciato data, luogo e ora della manifestazione contro la Lega. Il gruppo nato sulla scia dei movimenti spontanei in Emilia Romagna ieri sera contava circa 45 mila adesioni. Numeri massicci raccolti in un giorno e mezzo e - è bene ripeterlo - senza che a oggi sia stato convocato un appuntamento.

Per cercare un metro di paragone tocca tornare indietro di un anno, all'ultima grande manifestazione spontanea di Torino, quella radunatasi in piazza Castello il 10 novembre per dire di



La prima manifestazione delle Sardine, il 14 novembre a Bologna

Si alla Tave e alle infrastrutture. Anche allora la chiamata alle armi si basava esclusivamente sui social network: il gruppo Sì Torino va avanti, creato dalle madammine, che contava circa 25 mila iscritti, e la petizione lanciata

dall'ex sottosegretario Mino Giachino arrivata a 60 mila firme (ora ne ha il doppio), in buona parte sovrapposibili ai seguaci delle sette professioniste.

Quel popolo virtuale ha riempito piazza Castello tre



Suor Giuliana Galli ha aderito



Paolo Ranzani, organizzatore



Fredo Olivero: sarà in piazza

non hanno annunciato la data della manifestazione e Torino resta al momento tra le poche grandi città a non avere un appuntamento fissato. L'unica certezza è il mese: sarà a dicembre. Al di là dell'ufficialità, però, una data sembra esserci, per ora del tutto ipotetica: martedì 10 dicembre. È il giorno in cui Matteo Salvini si presenterà in Tribunale per l'udienza del processo in cui è accusato di vilipendio dell'ordine giudiziario, per via di alcune frasi considerate oltraggiose pronunciate durante un comizio della Lega, il 14 febbraio del 2016 a Collegno.

Il leader della Lega dovrebbe presentarsi in aula, e il suo approdo a Torino potrebbe essere l'occasione giusta per organizzare la manifestazione di protesta sulla scia delle piazze di Bo-

logna e Modena, organizzate in parallelo a comizi di Salvini e della candidata alle regionali in Emilia Lucia Borgonzoni.

L'ipotesi è suggestiva e gli organizzatori la stanno valutando. Martedì Paolo Ranzani, fotografo e promotore delle Sardine torinesi, ha pubblicato un messaggio: «Attenzione, forse abbiamo una data perfetta. Siccome siamo sotto la mira della Bestia (così Salvini stesso ha ribattezzato lo staff che diffonde la sua propaganda su Internet, ndr) preferiamo non comunicarla pubblicamente ma a breve la sveleremo». E potrebbe proprio essere il 10 dicembre, giorno del processo, oppure la sera del 9, una sorta di benvenuto da parte dei torinesi ostili alla Lega. R.CRO. —

Vanno in pensione 1600 impiegati e il Comune vara 200 assunzioni

Per tamponare l'emorragia di personale a fine gennaio arriva il maxiconcorso: 14mila candidati per 100 posti
Tra una settimana la prova per 35 maestri con 700 aspiranti. Ma nei prossimi mesi l'organico diminuirà ancora

**L'assessore
"Giovani
in aumento"**



Sergio Rolando
L'assessore comunale al Bilancio aveva annunciato qualche mese fa l'ingresso di 238 nuove unità. Al momento ne sono previste 200

Il maxi concorso con più di 14mila persone candidate a diventare uno dei 100 nuovi dipendenti sarà tra fine gennaio e inizio febbraio 2020. La data precisa non è stata ancora ufficializzata, ma la più importante informata per cercare di tamponare l'importante riduzione di personale che si sta realizzando con pensionamenti e quota 100 si completerà in primavera. Intanto da Palazzo Civico arrivano tempistiche più chiare.

In totale sono oltre 200 le nuove assunzioni programmate. Nella delibera licenziata qualche mese fa dalla giunta su proposta dell'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, si parlava di 238 unità. «L'arrivo di forze nuove consentirà di potenziare e ringiovanire un organico la cui età media è molto alta – aveva spiegato Rolando – Un capitale umano che peraltro, nel tempo per le misure che hanno limitato il turnover e più recentemente a causa delle nuove regole sui pensionamenti, si

è ridotto in maniera sensibile». Ieri mattina i dirigenti del settore Personale hanno chiarito come saranno divisi questi nuovi ingressi.

Entro fine anno sarà pubblicato il bando per 14 posti "tecnici", uno dei settori dove le carenze sono più forti, come hanno più volte denunciato i sindacati. Il concorso sarà però diviso: 10 posti tra ingegneri e architetti e 4 per esperti che si occuperanno di verde pubblico. Proprio alle rappresentanze sindacali sarà presentato oggi questo bando e si avvierà il confronto. Intanto già il 28 novembre ci sarà la prova scritta del concorso per i 35 insegnanti delle materne comunali. «Sono arrivate 700 domande – precisano da Palazzo Civico – E quindi non è stato necessario fare una preselezione». Che sarà invece necessaria per il maxiconcorso di inizio anno, in concomitanza si terrà anche la selezione per i dirigenti amministrativi: qui ci sono state 1070 domande per 12 posti.

▼ Concorso

Entro fine anno sarà pubblicato il bando per 14 posti "tecnici", uno dei settori dove le carenze sono più forti secondo i sindacati

Il 2020 vedrà altri bandi: in particolare saranno ricercati 20 geometri e periti e altrettanti funzionari amministrativi, ma anche 7 dirigenti dell'area tecnica, 3 per i servizi sociali e uno per il sistema bibliotecario. L'illustrazione è arrivata su richiesta della consigliera di Torino in Comune, Eleonora Artesio, che vorrebbe – con il consenso dei

5stelle – ci fosse un confronto con la giunta Appendino sulle prossime assunzioni, in particolare su quali settori concentrarsi.

Solo quest'anno più di 1600 persone hanno lasciato l'amministrazione, ma dagli 8900 attuali potrebbero scendere a 7500 nei prossimi anni. Con diversi ambiti che andranno in crisi. – j.r.